ZELMIRA

DRAMMA PER MUSICA IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

La sera del 30 Maggio 1832.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTÀ

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO II.

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina.

1832.

ARGOMENTO.

Regnava nell' Isola di Lesbo l' ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall' amor de' suoi Popoli, e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del di lei consorte Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato costui a combattere un nemico, che minacciava i suoi stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, signor di Mitilene, profittò della sua assenza, ed irritato contra Polidoro, perchè gli avea negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo regno, e vi recò la strage, ed il terrore. Non era però compiuta la sua avida vendetta senza la morte di Polidoro, ch' egli faceva rintracciar dappertutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il padre nella tomba, che serbava le ceneri de' Re di Lesbo, e per dissipare ogni indizio del suo asilo, con simulata ferocia si presentò all' usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del padre, perchè l' aveva privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi rifuggito nel tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto, che aspirava al tro-

no di Mitilene, secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre, e pervenne co' suoi artifizii al soglio di Lesbo, e Mitilene. Ma disfatti i suoi nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi guerrieri animando il represso coraggio del popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse, e fugò l'usurpatore, e restituì al proprio soglio il Re Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia Zelmira *del sig. Belloy.*

La poesia del Dramma è del fu Sig. *Andrea Leone Tottola*, Poeta Drammatico de' Reali Teatri.

La musica è del Sig. maestro *Gioacchino Rossini* Pesarese.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pelandi*. Quelle di paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

ATTORI.

POLIDORO, Re di Lesbo,
Signor Ambrogi.

ZELMIRA,
Signora Ronzi De Begnis.

ILO, Principe di Troja,
Signor David.

ANTENORE,
Signor Basadonna.

EMMA,
Signora Santolini.

LEUCIPPO,
Signor Campagnoli.

EACIDE,
Signor Revalden.

Gran Sacerdote) di Giove.
Sacerdoti)

Popolo di Lesbo.
Guerrieri di Mitilene.
Seguaci d' Ilo.
Un piccolo figlio di Zelmira.

L' azione è in Lesbo.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura sul mare, e fuori le mura di Lesbo. Al lato dritto magnifico ingresso alle tombe de' Re di Lesbo, ingombro in parte da annosi cipressi, che lo circondano.

La notte è vicina al suo termine. Varj gruppi di guerrieri di Mitilene sbigottiti attraversano la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo infine Antenore.

Taluni de' guerrieri.

Oh sciagura!

Altri Oh infausto evento!

I primi Dei! qual notte!

Gli altri Oh tradimento!

Tutti Mi si agghiaccia in seno il cor!

Leu. Ciel, che avvenne!

(Giungendo premuroso.)

Coro Accorri, o forte.
Sappi ... oh pena!

Leu. E che?

Coro Trafitto
Sulla piume ... in grembo a morte
Giace Azor.

Leu. Che ascolto! Azor!
E qual man lo ha trucidato?

Coro Ah! s' ignora ...

Leu. Oh prence amato!
Tu rapito al nostro amor?
Su, vendetta! e che si aspetta?
Si conosca il traditor.

Coro Sì, ti affretta - alla vendetta!
Fia punito il traditor.

Ant. Che vidi! amici! oh eccesso!
(*Fingendo il massimo smarrimento.*)
Là il prence è spoglia esangue.
Il mio vigor già langue...
Mi opprime lo stupor.
Odo le tue querele
Spettro fremente, irato...
Ma il malfattor crudele,
Che ha il sangue tuo versato,
Fra l'ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.

Leu. In te il suo vindice
Ciascuno addita:
Di Azorre Antenore
Sia successor.

Coro Sì, regna, o principe:
Al tron t'invita
Il voto unanime
Del nostro cor.

Ant. (Sorte! secondami!
Quest'alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.)

Ant. Tutte di Lesbo, o fidi,
Si percorran le vie: di Argo lo sguardo
Abbia ciascun: cade la notte, e forse
Quì d'intorno si aggira
Il colpevole ancora: a ravvisarlo
Vi sarà guida il Ciel.
(*I guerrieri partono per varj sentieri.*)

Leu. Siam soli?

Ant. Oh amico!
(*Abbracciandolo.*)

Leu. Brami di più? di Lesbo, e Mitilene
Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero

Questa destra, che tinta
E' del sangue di Azor.

Ant. Non basta: estinta
De' Re di Lesbo ancora
Non è la prole, e di Zelmira il figlio...

Leu. L' empia sua madre, che la tomba schiuse
Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.

Ant. Farla più rea
Ne gioverà, Leucippo.

Leu. Il mio disegno
Penetrasti, o signor. Le fila ordite
Già son, perchè si creda
Della morte di Azor Zelmira autrice.

Ant. A te mi affido.

Leu. Io volo
L' opra a compir.

Ant. Va, mio sostegno. Oh quale
Ben dovuta mercede
A te la mia riconoscenza appresta!

Leu. Regna felice, e la mercede è questa.

(*Partono per vie opposte.*)

SCENA II.

Emma, piena di raccapriccio, fugge da Zelmira, che la trattiene.

Zel. Non fuggirmi...

Em. Dileguati!

Zel. Mi ascolta...
All' amica Zelmira
Volgi pietoso il ciglio.

Em. Oh cor più fiero
D' ircana belva! oh snaturata figlia,
Che al furor de' nemici
Espose il genitor! poss' io mirarti
Senza fremito, e orror?

Zel. Ah! meglio apprendi
A conoscer Zelmira.
Em. E che?
Zel. Mi giura
Inviolabil silenzio.
Em. E' il tuo misfatto
Palese appien.
Zel. Sono innocente... il padre...
Guarda... siam sole?
Em. Alcun non ti ode...
Zel. Ebbene
Meco scendi, e vedrai,
Che ingiusta sei, che mi oltraggiasti assai.
(*Assicuratasi di non esser osservata, prende per mano Emma, si avanza verso la tomba, ne apre sollecitamente l' ingresso, e vi s' introduce con Emma, rinchiudendone dietro la porta.*)

SCENA III.

Gran sala sotterranea, robuste colonne ne sostengono la volta. Veggonsi magnifiche urne, e maestosi mausolei innalzati alle ceneri de' Sovrani di Lesbo. Vi si scende per ampia scala di bianco marmo. Alcune lampade accese, e qualche raggio di diurna luce, che penetra appena da un forame superiore, danno debol lume a questo augusto luogo sepolcrale.

Polidoro, immerso ne' suoi tristi pensieri, è appoggiato alla base di una colonna. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull' alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno, esclama.

Ah! già trascorse il dì...
Altro ne sorge ancor...
Nè riedi al genitor
Zelmira amata?
Se lungi dal tuo sen

Deggio penar così,
Chiuda i miei lumi almen
La sorte irata!

SCENA IV.

Discendono dall' alto Zelmira, ed Emma.

Pol. Ma m' illude il desio? no... Ciel pietoso!
(*Lietissimo nel vedere Zelmira.*)
Grazie ti rendo! ecco la figlia!... e quella,
(*Nel mirare Emma.*)
Che la segue, chi è mai?
Zel. Miralo.
(*Indicando il padre ad Emma.*)
Em. Oh stelle!
Che veggo? egli respira?
Oh qual sorpresa!
Zel. Ah padre mio!
Pol. Zelmira!
(*Abbracciandosi.*)

Soave conforto
Di un padre dolente!
Nel giubilo assorto
Più affanni non sente
Il cor, che desìa
Sol viver con te!

Zel. Le braccia mi stendi,
Mio dolce ristoro!
Men fiero tu rendi
L' acerbo martoro,
Che l' anima opprime
Se teco non è.

Em. Da gioja, e stupore
Confusa, ed oppressa,
Ho l' alma perplessa,
Non sono più in me!

Zel. / *Pol.* a 2. Oh grato momento!
Oh immenso contento!

Dal fato non spero
Più bella mercè!

Pol. Ma di', perchè costei (*Indica Emm.*)
In questo asilo...

Zel. Intendo.
Non paventar di lei:
Mi è fida.

Em. I dubbj miei (*A Zelmira.*)
Perdona...

(*Qui d' improvviso si ascoltano di sopra alla volta confuse grida, ed una marcia di lontano.*)

A 3. Oh qual fragor!

Pol. Figlia... ti appressa... ascolta!
(*Salendo in parte la scala.*)

Zel. Risuona questa volta
Di marzial concento!

Em. Lontane strida io sento!

Zel. Padre, ti lascio: addio.

Pol. Tu mi abbandoni?

Zel. E' d'uopo
Saper che avvenne.

Pol. Ah resta!
Tu accresci il mio timor!

a 3. Qual crudeltade è questa!
Ah! mi si spezza il cor!

a 3.

Zel. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente,
Tu salvami il padre
O nume clemente,
E pera la figlia
Pel suo genitor.

Em. Se trova in te scampo
L'oppresso innocente,
Tu salvale il padre
O nume clemente,

Di misera figlia
Ti muova il dolor.

Pol. La mente è in un vortice!
Non hò più consiglio!
Mi opprime la immagine
Di un nuovo periglio ...
Oh! stelle cessate
Dal vostro furor!

(*Pausa*: *i tre attori rinnovano la loro attenzione.*)

Zel. Cessa il clamor.

Em. Tutto è silenzio.

Pol. Ah forse
L' usurpatore Azor di compre evviva
Fra bellico fragor pascea l' orgoglio.

Zel. Ah! non tel dissi: estinto
Da iguota man fu l' oppressore indegno,
Che a te rapì lo scettro, a me la pace.

Pol. Quando?

Zel. La scorsa notte, e mentre al sonno
Chiuse le luci avea.

Pol. De' torti miei
E' alfin vindice il Ciel! oh se opportuno
Ilo giungesse a queste spiagge!

Zel. E quale
Dal suo valor potresti
Sperar difesa? Immensa gente invade
La oppressa Lesbo, o vittima egli stesso
Della perfidia ostil...

Pol. Taci... felice
Tragga altrove i suoi dì!

Zel. Ma il tempo vola...
Deggio lasciarti.

Pol. Ah no...

Zel. Dover di figlia
Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita mi rende

Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar.

Pol. Pensa, che il solo
Alimento, che nudre
Le forze mie spiranti,
E' il vederti frequente.

Zel. E da te lungi
Al par del tuo penoso è il viver mio.
Mi rivedrai.

Em. Serba i tuoi giorni.

a 3. Addio!

(*Zelmira, ed Emma vanno per la stessa scala.*)

SCENA V.

Piazza. Tempio di Giove da un lato.

Al suono di marcia festiva, e preceduto da' suoi guerrieri, giunge il principe Ilo. Eacide lo siegue.

Coro di guerrieri.

S'intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Echeggi del piacer?
Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh quanti a te concede
Istanti di goder!

Ilo. Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m' ispira
Quell' aspetto lusinghier?
Là fra l'armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensier!

Coro. Rivedrai la sposa, il figlio,
Sarà pago il tuo voler.

Ilo. Cara: deh attendimi!
Nel tuo bel seno
Volar saprò.
Felici l' aure,
Che per te spirano!
Felici i zeffiri
Che a te si appressano!
E avventurato
Dirmi potrò
Quando al mio lato
Ti rivedrò.
La bianca mano
Ti bacerò...
Da te lontano
Più non sarò...
Oh inesprimibile
Dolce diletto!
Di te il mio petto
S' inebbriò!

Coro. Gli Dei proteggono
Sì bell' ardore:
Lo serbi Amore
Che lo destò.

Eac. Godi, o signor: che più a bramar ti resta?
Del tuo brando al balen qual polve al vento
Si dileguò l' oste orgogliosa, e pace
Prezzo della vittoria,
Ai tuoi stati rendesti: or fausto il Nume
Alle famose gesta
Del tuo valor bella mercede appresta.

Ilo. Sien grazie ai Numi! un avvenir beato
Gustar potrò di cari oggetti al lato.
Ma il fervido desìo così mi accende,
Che penoso ogn' indugio al cor mi rende.
Zelmira a che non vien?

Eac. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno

La novella alla reggia.

Ilo. Ite, o miei fidi,
Voi l'affrettate: a Polidoro, il degno
Genitor di Zelmira,
Che pacifico regna
Ne' cadenti suoi dì, dite che il figlio
Rispettoso al suo piede,
Per mai più abbandonarlo, alfin sen riede.

Eac. Volo a' tuoi cenni.
(*Parte verso la reggia con alcuni de' guerrieri.*)

Ilo. Sulle Frigie navi
Rieda ciascuno, e 'l mio volere attenda.
(*Partono altri verso il lido. Restano altre guardie.*)
Ma non m' inganno! è quella
La sposa mia?.. si tu mel dici o core
Co' palpiti frequenti! ah vieni... ah vola
A questo sen bella Zelmira!
(*Incontrandola con trasporto.*)

SCENA VI.

Zelmira, e detto, indi Emma, e donzelle.

Zel. (Oh Cielo!
Egli è fra suoi... svelargli ah non posso io
Le funeste vicende.)

Ilo. Ecco le braccia...
Quanto vi desiai care ritorte!

Zel. Sposo.. (che pena!) io ti riveggo! (oh morte!)

Ilo. Ma qual gelida man? qual nube ingombra
Il seren de' tuoi rai?

Zel. Dolce sorpresa...
Inaspettata gioja
Smarrì miei sensi...

Ilo. E a che t' infingi? io veggo
Del dolor, che ti opprime
Le tracce su quel volto...

Zel. E da te lungi
Come gioir potea?
Ilo. Dunque al contento
Ritorna o cara or che ti sono allato.
Zel. Vorrei... nol posso...ah! mel contrasta il fato!
Ilo. A che quei tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?
Zel. (Reggere a tai tormenti
Possibile non è!)
Ilo. Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?
Zel. Oimè!
Deh non ti muova a sdegno
Il mio tacer...
Ilo. Ma che?
L'affetto hai spento a segno,
Che io ti son grave?
Zel. Ah no...
Più che amai ti adoro...
Lungi da' suoi bei lumi
Deh voi lo dite o Numi
Se l'alma mia penò!
Ilo. E a che sospiri? il figlio
Forse perì?
Zel. No, il Cielo,
A' prieghi miei clemente,
Ancor quell' innocente
Al genitor serbò.
Ilo. Ah! se caro a te son io,
Se respira il figlio ancora,
Ecco sorta alfin l'aurora
Della mia felicità!
Zel. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo ormai dal dolce inganno!
La sua gioja in quanto affanno
Giusto Ciel! si cangerà!)
Ilo. Dimmi... al tuo padre è noto

Il mio ritorno?

Zel. (Oh istante!)

Ilo. Sieguimi ... alle sue piante
Guidami pur ...

Zel. Ti arresta!
(*Fremendo* .)
Non sai ...

Ilo. Tu fremi?

Zel. Oh cielo!

Ilo. Tu piangi?

Zel. Un denso velo
Già va offuscando il ciglio ...
(*Donzelle premurose* .)
Zelmira! oh qual periglio
A te sovrasta!

Em. Oh misera!
Tu sei perduta ...

Don. Antenore
Insidia la tua vita ...

Em. E in te la ignota mano,
Che uccise Azor si addita ...

Em.Don. Da stuol feroce insano
Salvati per pietà!

Zel. Oh nuovo eccesso!

Ilo. Ah! spiegati ...
(*A Zelmira* .)
Che deggio udir?

Zel. Deh fuggimi!
(*In uno slancio* .)
Torna alla patria, e lasciami
Al fato inesorabile,
Che mi persegue ognor!

A 2.

Ilo. (Che mai pensar? che dir?
Tutto è incertezza, orror!
Più barbaro martir
No, non provai finor!)

Zel. (Come parlar? che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah! non si può soffrir
Sì barbaro dolor.)

Em. Don. Sorte spietata! ah cessa
Dal fiero tuo rigor!
Che alla barbarie istessa
È strano un tal furor

(*Partono per vie opposte.*)

SCENA VII.

Antenore, indi Leucippo, poi Ilo di nuovo, in fine Sacerdoti dal tempio.

Ant. T'intendo, istabil Diva, e 'l crin, che mi offri,
Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
Giunse l'Iliaco Prence, e fra breve ora
Al trucidato Azorre, al Rege estinto.
Avrà pari il destin.

Leu. Tutto risponde
A' tuoi voti, o signor: da me sedotto
Di Lesbo, e Mitelene
Il volgo, ed il guerrier, crede in Zelmira
L'omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
A' miei disegni Ilo quì venne: al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
Può muovere a mio danno.

Leu. Ebben col figlio
Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.

Ilo. Quai delitti! che intesi! oh Polidoro!
(*Fremendo.*)
Oh Lesbo sventurata!

Leu. (Eccolo!)

Ant. (E freme!)
Secondami.
Ilo. Si fugga
Da una tigre, che tinta
E' del sangue paterno ... oh infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa!
Ant. Ilo!
Leu. Signor!
Ant. Sei tu? qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?
Leu. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarti?
Ilo. Antenore!
Dell' oppressor di Lesbo
Empio seguace! ah! nel mirarti io fremo!
Ant. Qual fallo è il mio? della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea.
Ilo. Ah! più non reggo! anima infida! e puoi
Tanto infingerti meco?
Esagerarmi l' amoroso affanno?
Ant. Arme usata è per lei scaltrito inganno.

SCENA VIII.

Zelmira, ed Emma, che conduce il piccolo figlio di Zelmira.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la pruova estrema.
Em. Del sangue mio fa d' uopo?
Fino all' ultima stilla
Versalo pur.
Zel. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido,
In ermo asilo, ove gli ostili aguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em. Sì di Antenore, il fero,
Per te, per lui paventa: il tuo candore
Osa macchiar nell' incolparti l' empio
Della morte di Azor.
Zel. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso, e difesa: il figlio intanto
Salvami per pietà!
Em. L' usurpatore
Avido di regnar, sull' innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l' armata destra
Scagliar saprà.
Zel. Taci! l' ascondi; è a lui
Periglioso ogn' istante... oh pene atroci!
Il vincolo più sacro, e insiem soave
Voi rendete per me tanto infelice
Di consorte, di figlia, e genitrice!
Perchè mi guardi, e piangi, (*Al figlio.*)
Parte del sangue mio?
Forse l' estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?
Em. Ma qual pensier funesto!
Lascialo...
Zel. Un altro amplesso...
Tradirlo può l' eccesso
Del tuo materno amor.
a 2. Ah! chi pietà non sente
Del mio / suo crudele affanno
O chiude un cor tiranno
O non ha in petto un cor. (*Viano.*)

SCENA IX.

Vasta pianura come prima.
Ilo pensieroso, indi Polidoro dalla tomba.

Ilo. A che difendi una sleale, un' empia
Infelice mio core?
(*Resta immerso ne' suoi pensieri.*)
Pol. Meglio morir, che viver sempre oppresso
(*Sulla soglia della tomba.*)
Da crudi affanni. Oh mia Zelmira! è l' alma
Lunge da te trista così, che ognora
Ti predice sciagure. Ah no, non voglio
Più palpiti soffrir. Che val la vita,
Se tutto già perdei?
Fia la morte sollievo a' mali miei.
(*S' inoltra. Ilo si scuote, guarda verso la tomba.*)
Ilo. Ma chi da quella tomba
Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?
(*Riconosce Polidoro, che ravvisandolo si slancia al suo seno.*)
È una illusione?
Pol. Ilo! e fia ver? mio figlio!
Ah! mi è dato il vederti
Pria di chiuder le luci?
Ilo. Io non m' inganno!
Padre! tu vivi? e di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima?
Pol. Rispetta
L' alta virtù di lei ... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni: in quella tomba
Seppe celarmi, e poi
All' oppressore Azor finse, ch' io m' era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da Sacerdoti cinto,
E quel sacro recinto allor quell' empio
Alle fiamme dannò.
Ilo. Dunque è innocente

La sposa mia?

Pol. La sua filial pietade,
Non curando i perigli,
Mi alimentò, mi resse in vita.

Ilo. Ah padre!
Mi abbraccia un sol momento
Ha tutto in me cangiato...
Innocente Zelmira? oh me beato!
In estasi di gioja
Tutto rapir mi sento!
Non reggo a quel contento,
Che già m' inonda il cor!

Pol. Di tante pene, e tante,
Che tollerai finora
Così felice istante
Temprando va il rigor.

a 2. Piacere inesprimibile!
Oh quanto sei soave!
Pace tu rendi all' anima
Già oppressa dal dolor!

Ilo. Vieni le navi Frigie
Ti sian di asilo intanto,
Che co' miei prodi Antenore
Io scenda a debellar.

Pol. Tu solo... io inerme... i perfidi
Nemici, che si aggirano
A noi d' intorno... oh vittima
Potrei di lor restar.

Ilo. Ebben di nuovo celati:
Tu mi vedrai quì rapido
Tornar co' miei...

Pol. No... lasciami...
Corri a salvar Zelmira...

Ilo. A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor.

a 2. Tu accresci il suo / mio coraggio

O amico Ciel pietoso!
Splenda sereno un raggio
Dopo sì lungo orror!

(*Ilo parte sollecitamente verso il lido. Polidoro rientra nel suo nascondiglio.*)

SCENA X.

Zelmira, indi Emma; in osservazione Antenore, e Leucippo con guardie.

Zel. Chi sciolse i lacci miei? forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal nemico
Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori
Le pene mie, l' arrivo
Del mio sposo a te caro ... Emma! a che giungi
Frettolosa così?
Em. Lieta novella ...
Ant. (Si ascolti.)
Zel. E quale?
Em. Io vidi
Ilo, che verso il lido
Muovea veloce il piè; s' arresta, e ratto
Mi dice ... ah! vola alla mia sposa ... il padre
Fia salvo, ed io fra poco
Contento il condurrò nel suo bel seno...
E veloce sparì come un baleno.
Zel. Che narri? ah che la gioja
Mi tronca il favellar ...
Ant. (Ed Ilo in salvo
Già trasse Polidor? (*A Leucippo.*)
Leu. (Con lui non era:
Il vidi anch' io: l' errore
Giovi a' nostri disegni.)
Zel. E come? e quando
Scovrì l' asil del padre?
Em. Il Ciel pietoso
Un mezzo prodigioso
Forse a svelarlo oprò.

Zel. Ah! ch' io respiro!
Sul suo naviglio, spero,
Ilo l' avrà condotto.
Ant. (Aita o sorte!)
(*Si fa innanzi con Leucippo*.)
Ah mentitrice! e il fatto tuo palese:
Vive ancor Polidoro, e 'l tuo consorte
Già salvo il rende in su le Frigie navi.
Zel. Sì... trema o mostro! a fulminarti è armato
Vindice braccio ... sì, respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.
Leu. Tutta seppi la trama,
Che a nasconderlo ordisti:
Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l' accolse, e 'l nascose.
Ant. Ebben costui
Cada svenato, e sull' istante.
Zel. Oh quanto
Tu sei lungi dal ver! Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, cauta celai.
Leu. Guerrieri!
(*Entra rapidamente nella tomba colle guardie.*)
Il colpo è fatto! mi seguite.
Ant. Ah indegna!
Ti sei tradita.
Zel. Oimè!
Ant. Più non ti giova
Il disegno sagace.
Zel. Ah! qual m' invade
Fremito orrendo! e fosse mai possibile?
Ant. Vedilo! è Polidoro.
(*Mostrandole il padre, che vien guidato dalle guardie*.)

Già in mio poter ...

Zel. Oh me infelice! oh furie!

Ah che diss' io.

SCENA XI.

Polidoro condotto da Leucippo, e guardie.

Pol. Sì m' uccidete, o barbari

Ma presso alla mia figlia,

Zel. Oh sventurato!

Io stessa ... io sì ... la barbara son io

Che tronca i giorni tuoi ... morte, a che tardi!

Fa che mi uccida il mio crudele affanno!

Em. Po. Oh momento!

Ant. (Oh piacer!)

Leu. (Felice inganno!)

Ant. Nei lacci miei cadesti, (*A Polidoro.*)

Già l' artifizio è vinto (*A Zelmira.*)

E il genitore estinto

A' piedi tuoi cadrà.

Pol. Se del mio sangue hai sete,

Spietato il colpo appresta:

Di morte è più molesta

A me la tua viltà.

Zel. Me sola uccidi ... io sola

Seppi smaltir l' inganno ...

Io del tuo cor tiranno

Sfidai la crudeltà.

Leu. No ... fia maggior tormento

Per te vederlo oppresso ...

Em. (Oh di furore eccesso!

Oh nuova iniquità!)

Zel. Pol. (Ah m' illuse un sol momento!

Mi credei felice appieno,

Ma sparì qual nebbia al vento

La speranza dal mio cor.)

Leu. Ant. (Più del fato io non pavento,

A me fausto arride appieno,

E sparì qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor.)

Em. (L'ha sedotta un sol momento,
E perduto ha il genitor.)

SCENA XII.

I guerrieri di Mitilene si avanzano, recando un urna, le donzelle accorrono.

Guer. Di Azor le ceneri
Quest' urna serra:
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

Ant. Ecco la perfida (*Additando Zel.*)
La traditrice
Che all' infelice
Morte recò.

Guer. Cada quell' empia...

Pol. Fermate... ah no...

Em. Don. Sospendi il fulmine...
(*Prostrate ad Antenore.*)

An. Leu. Guer. Strage! vendetta!

Em. Don. Ti parli all' anima
Signor pietà.

An. Leu. Guer. Rigor... giustizia,
Giammai pietà.

Pol. A chi voi supplici? (*Alle donzelle.*)
A un' oppressore?
Allontanatevi
Qual rea viltà?

Ant. Oscuro carcere
L'Eroe rinchiuda (*Alle guardie.*?
Che la sua audacia
Frenar non sa.

Zel. Me ancora o barbari,
Me trascinate...

Em. Don. Oh qual perfidia,
Qual empietà!

Zel. Po. De' nostri torti il vindice. (*Ad Ant.*)
Avrem nel cielo alfine :
Veggo strisciar la folgore ,
Che sul tuo crin cadrà .
Ant. Leu. Ma de' celesti il fulmine
Succeda al vostro fine ,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio/suo furor cadrà .
Em. Don. Oh desolata patria !
Sotto le tue rovine
Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà .
Gue. L' ira che accende l' anima
No , più non ha confine !
L' orgoglio di quei perfidi
Più divampar la fa !
(*I Guerrieri conducono Zelmira , e Polidoro .*)
Leu. (Periglioso é l' indugio : Ilo potria
Giunger co' suoi fra poco , ed allora ...)
Ant. (Vieni :
Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il padre oppresso.) *viano.*
Em. Voliam , compagne , al lido :
Tutto ad Ilo sia noto : egli si affretti
A salvar gl' infelici . Oh ciel pietoso !
(*Vedendolo giungere .*)
Tu quì volgi i suoi passi. Ah prence ! accorri...
(*Incontrandolo .*)
Alla consorte , al padre sventurato
Sovrasta orribil fato ...

SCENA XIV.

Ilo, ed Eacide, seguiti da numerosa schiera, e dette.

Ilo . Emma ... non sai...
Eac. Lascia , ch' ei vada ...
(*Dirigendosi alla tomba .*)

Em. È Polidoro in preda
Dell' empio usurpator ...
Ilo. Stelle!
Eac. E chi mai!...
Em. Ah! su Zelmira istessa,
Che per fatale inganno
L' asil del padre palesò.
Ilo. Qual colpo!
Em. Or di entrambi la morte
Antenore minaccia: un solo istante
Può forse agl' infelici esser funesto
Ilo. Santi Numi del Ciel! che giorno è questo?
(*Parte rapidamente co' suoi, Emma, e le altre lo sieguono.*)

S C E N A XV.

Orrido sotterraneo.

Polidoro è svenuto su di un sasso, Zelmira dolente gli è al fianco, in fine tutti gli attori, che saranno indicati.

Zel. Oh padre! il duol, l' affanno
Ti oppresse i sensi ah torna in vita! almeno
Gli ultimi voti miei Cielo! deh ascolta ...
Fa, ch' ei figlia mi chiami un altra volta.
Pol. Chi mi richiama alle sventure? (*Rinviene.*)
Zel. Un Nume,
Che le mie preci accolse.
Pol. Ah! già deciso
È il nostro fato.
Zel. Oh barbaro consorte!
Così tu ne abbondoni
Al nemico furor! (*Si sente aprire una porta.*)
Pol. Ah! strider sento
La ferrea porta ...
Zel. Ecco il momento estremo ...
(*Entrano Antenore, e Leucippo, i quali rinchiudono la porta.*)

Antenore ! Leucippo !
Pol. Oh vista ! io fremo !
Ant. Sì ... fremi pur ... già l' alma è a te presaga
Del destin , che ti attende ...
Pol. Ebbene appaga
L' ira , che ti arde in sen ...
Zel. Che fai ? rispetta
(*Facendo scudo a suo padre* .)
Empio ! i suoi giorni ... e se desio di regno
Guida a maggiori eccessi
L' ambizioso tuo cor , di Lesbo il trono
Polidoro a te cede .
Pol. Ah ! mal conosci .
Figlia il tuo genitor ... la vita io sprezzo ,
Se costa una viltà .
Leu. Di vani accenti
Or più il tempo non è .
(*Si ode rumore di armi , voci indistinte , e varj colpi al muro di prospetto* .)
Coro di lontano . All' armi ! all' armi !
Ant. Ma qual fragor ?
Leu. Quai colpi ?
Zel. Oh Ciel !
Pol. Che fia ?
Coro più vicino. Morte all' usurpator !
Leu. Ah ! ne tradisci
Oh ria fortuna !
Ant. Invendicato almeno
Io non cadrò ...
(*Snuda il suo ferro , e si scaglia su Polidoro. Ardita Zelmira brandisce un pugnale e difende a suo padre. Intanto i colpi raddoppiansi , e cresce lo strepito di armi .*)
Zel. Non ti appressar di un ferro ,
Che cauta ognor celai ,
Mi arma ancora la destra un Nume amico .
Coro c. s. Viva. Zelmira , e Polidoro !

Pol. Zel. a 2. Oh sorte!

(*Crolla il muro. Si vede parte della piazza dall'apertura. Entra da questa rapidamente Ilo col ferro nudo, seguito da Eacide, Guerrieri Trojani, popolo di Lesbo armato, donzelle, ed Emma col piccolo figlio di Zelmira: Antenore, e Leucippo son disarmati, e posti in catene.*)

Ilo. Ah! venite al mio sen padre, consorte!
Ant. (Oh dispetto!)
Zel. Oh piacer! figlio! ti stringo
(*Abbracciandolo.*)
Un altra volta al mio materno seno!
Leu. (Ah! la rabbia mi uccide!)
Pol. Ah dimmi o prode!..
Ilo. All' apparir de' miei, fido al suo prence,
E di sua vita al fortunato annunzio,
Tutto il popolo di Lesbo
Qual folgore inprovvisa
Sul nemico piombò. Sorpresa incerta
Mal corre all'armi, e si disperde oppressa
La schiera ostil: sol mi contrasta audace
Alla prigion l' ingresso
Numeroso drappel, ma vinto cede,
Ed al mio ardor, che di sì cari oggetti
Mi affrettava allo scampo,
Fur quelle mura ormai debole inciampo.
Zel. Grazie o Numi del Ciel!
Pol. Quanto a te deggio!
Leu. Ah! del sangue di Azor si tinse invano
Per innalzarti al soglio
La colpevol mia destra! (*Ad Ant.*)
Ilo. Ite, o crudeli,
Alla pena dovuta a' vostri eccessi.
(*Leucippo, ed Antenore sono trascinati altrove dalle Guardie.*

Zel. Stelle! e fia ver? dopo tante pene
Un momento di pace a me sen viene!
Riedi al soglio; irata stella (*a Pol.*)
Se ne chiuse a te il sentiero,
Pura fede, amor sincero
Ti richiama al tuo splendor.
Non più affanni in me non sento,
Ah felice appieno io sento.
Se serbai la vita, il trono
All' amato genitor.

Coro di guerrieri, e donzelle.

Fia più grato un sì bel dono (*a Pol.*)
Se a te l' offre il suo gran cor.

Pol. Sì... mi è grato un tanto dono
Se mi vien dal tuo bel cor.

Zel. Deh circondatemi
Miei cari oggetti!
Voi, che nell' anima
Soavi affetti,
Care delizie
Destate ognor,
Ah, sì... compensino
Sì dolci istanti
Le pene i palpiti,
Ch' ebbi finor.
E dopo il nembo
Di pace in grembo
Respiri in seno
Sereno - il cor.

Coro. Ah, dopo il turbine
Di ria procella,
La gioja, il giubilo
C' inondi il cor!

Fine del Dramma.